



**SEZIONE  
PROVINCIALE**

V.le C.Castracani, 94  
55100 LUCCA  
Tel 0583-496423  
Fax 0583-494881  
e-mail: [fidc.lucca.fidc.it](mailto:fidc.lucca.fidc.it)

Lucca, 31/03/2010

Ns. Rif. ...CM/bm prot. 61/11  
Vs. Rif. ...

**Dott. Stefano BACCELLI**  
**Presidente Provincia di Lucca**

**Alessandro ADAMI**  
**Assessore Provinciale**

**Sig. Giuseppe NARDINI**  
**Presidente Ente Parco**

**Ing. Michele SILICANI**  
**Presidente Comunità di Parco**

**A tutti i Sindaci della Versilia, Media Valle, Alta Valle**

**Ai Consiglieri Regionali di maggioranza e minoranza**

**Alle Associazioni degli Agricoltori**

**Atc 12 e atc 11**

**Ai Presidenti di tutte le sezioni cacciatori della Versilia, Media Valle, Alta Valle**

**A tutte le testate giornalistiche anche quelle della Versilia**

**Alle testate televisive locali:**

**Ai blog:** La Dea, Federcaccia Nazionale, Federcaccia Toscana, Big Hunter, Il Cacciatore.com

Oggetto : Parco Apuane

Dopo l'incontro del 23 marzo u.s. presso il Comune di Stazzema – incontro per il quale ringraziamo tutti i rappresentanti delle Istituzioni presenti ed in particolare l'Assessore Adami per il suo impegno nel promuoverlo e le sue espressioni nel merito – desideriamo

sottolineare ancora una volta l'attenzione e la preoccupazione con cui la nostra Associazione, confortata dai consensi ricevuti da estesi settori della cittadinanza ed in particolare dagli agricoltori preoccupati fra l'altro per gli equilibri faunistici ed i conseguenti potenziali danni alle colture, segue l'evolversi degli eventi in ordine alla definizione del Piano del Parco Regionale delle Alpi Apuane.

La nostra proposta, formalizzata nel 2008 con le osservazioni presentate allora, è nota e vogliamo qui brevemente riassumerla: il Piano del Parco confermi la perimetrazione risultante dalla L.R. 81/1998 (confermata con L.R. 65/2000), grazie alla quale si è determinato un assetto sostenibile che vanta una esperienza oramai ultradecennale e si utilizzi per eventuali esigenze di revisione dei confini lo strumento dell'area contigua.

Estendere oggi, con l'ampliamento del perimetro del Parco, la superficie delle aree interdette all'esercizio della caccia non avrebbe infatti altro risultato se non quello di stravolgere l'equilibrio raggiunto, che la caccia stessa ha contribuito a determinare e mantenere con forme, modalità e tipologie di esercizio del tutto coerenti con le caratteristiche ambientali e territoriali e per niente confliggenti con le finalità del Parco: la caccia nell'area contigua, anzi, ha svolto una funzione di gestione necessaria, ci sentiamo di dire insostituibile, per tutelare e ricostituire equilibri faunistici utili alle finalità suddette e indispensabili all'ambiente ed alle coltivazioni forestali ed agricole.

Da quanto emerso nell'incontro del 23, pur se nell'occasione non erano disponibili cartografie che permettessero di acquisire esatta cognizione della perimetrazione elaborata a seguito delle osservazioni e pur prendendo atto delle dichiarazioni sull'esistenza di residui spazi per ulteriori modifiche ed aggiustamenti, sembra invece che l'orientamento prevalente negli organi del Parco e nella Comunità sia diverso, intendendo essi procedere comunque ad un ampliamento, motivato in quella sede anche con disposizioni comunitarie, a noi in realtà ignote, che prescriverebbero una superficie minima al di sotto della quale l'area protetta perderebbe le condizioni per ricevere finanziamenti.

In sintesi, sembrerebbe che la superficie del Parco arrivi attorno ai 21.000 ettari, con un aumento quindi dell'area in divieto di caccia di 4-5.000 ettari se non di più, variamente distribuita ma con alcuni punti di concentrazione che comporterebbero, per le zone ed i Comuni interessati, la cancellazione di fatto dell'attività venatoria e la fine della gestione faunistica, con ricadute dirompenti sulla programmazione faunistico/venatoria dell'intera Provincia..

Non si individua alcuna motivazione razionale per un simile orientamento, dal momento che nessuna argomentazione tecnica o scientifica evidenzia situazioni ambientali e/o di specie faunistiche per le quali l'esercizio della caccia costituisca rischio, laddove al contrario, come dimostra l'esperienza, la caccia medesima regolando la densità delle popolazioni selvatiche più invasive favorisce la conservazione ed il ripristino della diversità faunistica ed ambientale.

Non possiamo che ritenere, allora, che la volontà di ampliare il Parco sia dettata sostanzialmente se non esclusivamente da criteri di natura "ideologica" o da una sorta di malinteso dovere d'ufficio: "poiché noi ne siamo i gestori, Parco più grande pur che sia, altrimenti sarebbe una dichiarazione di insuccesso".

Noi, che davvero attribuiamo importanza alla funzione peculiare delle aree protette che consideriamo uno degli elementi necessari del "sistema" complesso di buon governo del territorio, crediamo invece che la misura del "successo" di un Parco non sia data dalla sua

estensione ma dalla sua qualità, dove qualità sono gli effetti positivi che è in grado di produrre sia all'interno del suo perimetro sia sull'intero comprensorio interessato: effetti ambientali, sull'assetto del territorio, sociali, economici.

E' cosparsa l'Italia di parchi ed aree protette che sono stati istituiti o imposti alle popolazioni con la promessa di ambiente e sviluppo e che non hanno prodotto alcunché, estensioni sovente superiori a quelle che le disponibilità finanziarie e le risorse operative avrebbero consentito di gestire al meglio: non è, questo, un buon servizio neppure alla causa dei Parchi.

Il Parco delle Apuane nella sua realtà attuale (quella effettiva risultante, per quanto riguarda la caccia, dalle L.R. prima ricordate ) ha dimensione e caratteristiche territoriali ed ambientali sostenibili, per questo è accettato dalle popolazioni e per questo i cacciatori e la Federcaccia per primi hanno espresso piena disponibilità ad esperienze sempre più estese di collaborazione.

In un contesto in cui ( si legge nella relazione generale alla proposta di Piano del 2007 a proposito dei "piani di gestione" faunistica ) tenendo "conto della necessità di considerare congiuntamente le aree interne ed esterne al Parco.....tali piani di gestione dovranno essere concertati con gli altri soggetti competenti, compresi gli ATC", l'espulsione della caccia da interi comprensori è azione contraddittoria e controproducente perché va a ricreare rigida separatezza in un comparto, la gestione faunistica, che per definizione postula la visione e la gestione unitaria del territorio.

Nessun vantaggio deriverebbe dall'ampliamento del Parco, che al contrario accentuerebbe condizioni foriere di maggiori squilibri e riaprirebbe una conflittualità preoccupante per quanti hanno a cuore il "buon governo" del territorio, che ha nella partecipazione convinta delle popolazioni e nella concertazione con le componenti sociali una delle condizioni basilari.

Insistiamo nel sottolineare un aspetto: nelle aree individuate nella cartografia allegata alla L.R. 81/98 riclassificate in area contigua si applicano, per espressa previsione della stessa Legge, tutte le salvaguardie previste per il Parco, ad eccezione del divieto di attività venatoria.

Un aspetto di estrema importanza perché non risultano minimamente incise le competenze del Parco sulle materie decisive per la destinazione ed il governo del territorio e si mette anzi a disposizione del Parco stesso – che per le modalità di esercizio della caccia nelle aree contigue ha peso determinante – uno strumento di gestione in più: la caccia, appunto.

Siamo convinti della valenza di queste nostre argomentazioni e vogliamo auspicare che siano da Voi tenute, in questa fase conclusiva dell'iter prima della trasmissione alla Regione della proposta definitiva, nella massima considerazione in quanto espressione non di mera richiesta corporativa di una categoria di cittadini ma di un sentire diffuso, proprio dei tanti che non comprendono perché - in presenza di una situazione che in oltre un decennio si è consolidata, stabilizzata, che ha raggiunto un equilibrio accettato – si debba per forza cambiare.

Conoscete ben più di noi, vivendoli ogni giorno, i problemi finanziari del Paese, i tagli pesanti subiti dalle Regioni, in particolare la penuria di risorse da destinare al territorio comprese le aree protette.

In questa situazione un ampliamento delle aree vincolate a Parco, mentre comporterebbe con certezza l'imposizione di maggiori limiti e divieti per i cittadini, non garantirebbe sicuramente maggiori risorse.

Un controsenso e un danno per le popolazioni coinvolte, un paradosso per le Amministrazioni e le Istituzioni locali che tale ampliamento avessero sostenuto ed approvato.

Di tutto ciò faremo quanto nelle nostre possibilità per diffondere informazione e consapevolezza fra i cacciatori e fra i cittadini.

Cordialmente

IL PRESIDENTE  
Carlo Martinelli